



A.N.U.P.S.A.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE UFFICIALI
PROVENIENTI DAL SERVIZIO ATTIVO



10 agosto 1894

29 luglio 1993



Supplemento al numero di dicembre 2020 di "TRADIZIONE MILITARE"

Sintesi delle operazioni militari nel 1941

Fronte africano

- Attacco inglese in nord Africa e ritiro degli italiani da Tobruch e Bengasi. Intervento dell'Afrikakorps in supporto agli alleati, agli ordini di Rommel. Riconquista di Bengasi, Bardia, Sollum (3 aprile), ma Tobruch rimane in mano agli inglesi.
- Sul fronte dell'Africa orientale, contrattacco degli inglesi in Somalia, Eritrea ed Etiopia. In successione cadono tutte le capitali e sull'Amba Alagi si arrende, con l'onore delle armi, Amedeo d'Aosta, vicerè d'Etiopia (18 maggio). L'Impero d'Italia è finito.

Fronte del Mediterraneo

- Battaglia di Matapan, la flotta inglese attacca con successo la flotta italiana al largo delle coste greche (27-28 marzo).
- Invasione della Jugoslavia da parte della Wehrmacht (6 aprile) sostenuta da truppe bulgare e italiane che conquistano la Costa dalmata e occupano il Montenegro.
- Offensiva italiana e tedesca in Grecia con la sua completa conquista (27 aprile). Paracadutisti tedeschi occupano Creta, costringendo al ritiro la guarnigione inglese (20 maggio).

Fronte orientale

- Operazione "Barbarossa" della Germania contro l'URSS, con il concorso di truppe romene, ungheresi, slovacche, finlandesi e del CSIR italiano (22 giugno). Cadono, in successione di tempo, le principali città (Minsk, Leopoli, Riga, Smolensk) e le operazioni continuano con l'assedio di Leningrado (9 settembre).
- Gli italiani conquistano Stalino, Kharkov e Kursk (2 novembre), mentre i tedeschi occupano la Crimea fino a Sebastopoli, giungendo con un duplice attacco alle porte di Mosca (novembre-dicembre). Ma i sovietici contrattaccano e riconquistano alcune città, Kalinin, Tula e Kaluga (20 dicembre).

Fronte del Pacifico

- Attacco giapponese a Pearl Harbor, con bombardamenti su Thailandia, Singapore, Filippine (7 dicembre).
- Conquista giapponese delle isole di Guam e di Wake (10 dicembre). Sbarco nipponico nelle Filippine (22 dicembre), resa della Thailandia, occupazione della penisola di Malacca e avanzata verso la base britannica di Singapore (19 dicembre). Forze anfibiae giapponesi sbarcano a Hong Kong costringendo alla resa la guarnigione britannica (25 dicembre).
- Conquista giapponese della supremazia navale nel Pacifico, con l'affondamento delle corazzate inglesi Repulse e Prince of Wales.

Mappa operazioni in Europa, Mediterraneo, Africa (1939-1941)





Germania

Nei piani di spartizione del mondo in aree d'influenza, da parte delle principali potenze in conflitto, Hitler assegnava agli Stati Uniti il "nuovo mondo" e contava di impadronirsi di tutta l'Europa dall'Atlantico agli Urali. Egli inopinatamente non considerava l'impero inglese, in quanto riteneva l'Inghilterra già sconfitta. Inoltre era propenso a lasciare l'Europa a sud delle Alpi a Mussolini. Già nel luglio 1940, il Führer aveva deciso di attaccare l'URSS nella primavera successiva, considerando che l'URSS potesse essere invasa ancora prima della fine della guerra con la Gran Bretagna. Infatti, egli contava di occupare l'Unione Sovietica in non più di sei mesi, ritenendo che l'Inghilterra, in quel periodo, non fosse in grado di aprire un secondo fronte a fianco dell'Unione Sovietica. Ma, alla fine del 1940 fu costretto, a causa della disfatta italiana in Grecia e dei successi inglesi in Africa, a impegnare in modo più consistente le sue forze in Europa sud-orientale ed in Africa, fino allora ritenuti teatri di operazione secondari. I Balcani, che dovevano costituire il fianco di appoggio all'operazione Barbarossa contro l'URSS, divennero un teatro di guerra e quindi di occupazione indipendente. Pertanto le truppe di terra tedesche furono impegnate in modo dispersivo su più fronti al di là dei confini meridionali dell'Europa; il che provocò la dilatazione dei tempi di rischieramento, l'allungamento delle vie di rifornimento e diminuì la disponibilità di forze fresche da utilizzare per la conquista del principale obiettivo, l'URSS.

Giappone

Il disegno imperiale nipponico contemplava il raggiungimento di obiettivi d'importanza strategica ed economica: la disponibilità delle materie prime delle Indie olandesi (Indonesia), l'occupazione delle posizioni chiave dell'Indocina, della Malesia, il corridoio della Birmania, la Thailandia, le Filippine. Con questo piano il Giappone stipulava il patto del Tripartito con le potenze dell'Asse, sottoponendo agli alleati l'esigenza di estendere la sua area d'influenza all'area del Pacifico e alla Cina. Hitler assicurò il proprio appoggio per eliminare i possedimenti inglesi nell'area, contro l'eventuale entrata nel conflitto degli Stati Uniti. La diplomazia nipponica si rivolse quindi verso l'Unione Sovietica, per neutralizzare un temibile avversario e dedicarsi all'ormai certa entrata in guerra degli Stati Uniti: con i quali aveva rotto ogni trattativa sulla loro richiesta di abbandonare i progetti di conquista verso la Cina. Il Sol Levante assicurando di perseguire la sua espansione verso sud, stipulava, poi, un patto di neutralità con la Russia, al fine di garantirsi le spalle nel caso di attacco statunitense. Sul finire del 1941, nello stesso giorno in cui la Wehrmacht venne fermata nei pressi di Mosca (7 dicembre), il Giappone attaccò di sorpresa la flotta americana a Pearl Harbor nelle isole Hawaii, scatenando la guerra nel sud-est asiatico. Per la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti al Giappone e delle potenze dell'Asse verso gli USA, il conflitto diventò mondiale.

Italia

L'Italia con gli insuccessi ottenuti in Grecia e in Africa dimostrò di non poter condurre nessuna guerra parallela indipendente. Infatti fece ricorso all'aiuto della Germania per proseguire la guerra, in un ruolo subalterno alla leadership tedesca, in Grecia e in Cirenaica. In Somalia, all'Amba Alagi, perse le sue colonie con la resa onorevole agli inglesi del duca Amedeo di Aosta. Dopo l'invasione dei Balcani e della Grecia, l'Italia dovette affrontare il periodo di occupazione e amministrazione dei territori occupati, con dispendio di forze e risorse, lontano dalla madrepatria. Sul mare, nonostante una buona preparazione della marina, essa non riuscì a ottenere successi decisivi. Nel corso degli scontri navali nel Mediterraneo, risultò con evidenza l'inferiorità della flotta italiana a quella inglese, specie nel coordinamento aviazione-marina, dovuta anche alla mancanza del radar. L'occupazione di Malta non fu conseguita, erroneamente. Questa, di fatto, fu lasciata agli inglesi, dalla quale essi rafforzarono le loro posizioni nel Medio Oriente, occupando Iraq, Siria e Libano, garantendo un retroterra di sicurezza all'Egitto e al canale di Suez, in loro possesso.

Unione Sovietica

Dopo le conquiste e la ripartizione con la Germania dei territori nei Paesi baltici e nel Centro Europa, l'URSS stipulò con il Reich il patto di non belligeranza, trovandosi politicamente isolata e militarmente debole per lo sforzo bellico sostenuto e la decapitazione, mediante le "purghe" di Stalin, avvenute prima del 1939, dei vertici militari. Stalin mantenne, pertanto, una posizione di neutralità sia dagli alleati occidentali che dalle potenze del Tripartito, in quanto l'Unione non era pronta al coinvolgimento in un conflitto più esteso. All'attacco nazifascista i russi furono colti di sorpresa e, nonostante il panico diffuso nel Paese, riuscirono a fermare l'offensiva tedesca alle porte di Mosca. La sopravvivenza dell'Unione Sovietica fu attuata con misure che prevedevano una diffusa propaganda antinazista, la riorganizzazione militare, l'invio al fronte di forze fresche e dei generali precedentemente emarginati, l'aiuto della chiesa ortodossa, rivalutata come istituzione, per stimolare lo spirito patriottico e la coesione nazionale.

Stati Uniti

Prima del settembre 1939, gli USA avevano reagito alla crisi europea, con l'isolazionismo e l'emanazione delle leggi di neutralità. Di fronte ai successi di Hitler in Europa, Roosevelt decise di sostenere la Francia e l'Inghilterra, stabilendo che i Paesi belligeranti potessero avere aiuti, compreso materiale bellico, con il sistema "paga e trasporta". Gli aiuti, incluse 50 cacciatorpediniere, andarono prevalentemente agli inglesi per fronteggiare l'eventuale invasione dell'Isola da parte dell'Asse e i suoi alleati. In cambio gli Stati Uniti chiesero basi aeronavali. Dopo la rielezione, nel novembre 1940, al fine di trasformare gli Usa in "arsenale della democrazia" e aiutare ulteriormente l'Inghilterra, egli fece approvare la legge "affitti e prestiti", in sostituzione della precedente, in base alla quale era possibile ottenere aiuti senza pagare immediatamente. Era una forma di solidarietà con gli Stati in guerra contro il nazifascismo. A livello politico, il 14 agosto 1941, Roosevelt e Churchill sottoscrissero una dichiarazione che passò alla storia come "carta atlantica", nella quale si affermò la lotta contro il nazifascismo come una guerra democratica, contraria al nuovo ordine in Europa e alla schiavizzazione dei popoli sottomessi. Nell'estate 1941 gli Stati Uniti si prepararono sempre più ad affrontare una guerra contro le potenze nazifasciste. In effetti, l'improvviso attacco giapponese alla base di Pearl Harbor, il 7 dicembre 1941, coinvolse la grande potenza nella seconda guerra mondiale. La decisione nipponica fu il risultato del fallimento delle trattative diplomatiche tra le due potenze, causata anche dalla penetrazione giapponese in Cina.



Inghilterra

Respinto l'attacco tedesco mediante la conquista della superiorità aerea sull'isola, l'Inghilterra si trovò a difendere il potere marittimo nel Mediterraneo per consentire il transito dei suoi convogli, verso l'Africa, il Peloponneso e il Medio Oriente, attraverso lo stretto di Suez. A seguito dell'attacco di sorpresa degli italiani ai suoi possedimenti nel Corno d'Africa e nell'Africa settentrionale, fu costretta a intensificare l'invio di rinforzi e rifornimenti con nuovi convogli, allo scopo di sostenere le truppe impegnate in quei teatri e riconquistare i territori occupati dagli avversari. Nelle battaglie con la marina italiana e germanica nel Mediterraneo, le forze aeronavali inglesi ottennero successi, ma anche una clamorosa sconfitta nella difesa dell'isola di Creta, conquistata dall'aria da forze avioportate tedesche. L'intervento in soccorso alla Grecia, contro la furia nazifascista, non ebbe successo per errori strategici e inferiorità di armi e mezzi. Considerate le intenzioni di Hitler, Churchill svolse un'intensa azione diplomatica per provocare l'entrata in guerra della Turchia e degli USA e attrarre la Russia nell'area degli alleati occidentali, il che avvenne dopo l'attacco nazifascista. L'impero britannico verso la fine del 1941 fu anche impegnato nella sua roccaforte di Singapore nel sud est asiatico, ove subì le prime sconfitte navali ad opera del Giappone.

Fronte africano

Il deserto dell'Africa settentrionale, per le sue caratteristiche morfologiche, si rivelò un teatro operativo ideale per il mezzo corazzato e la guerra di movimento. Al contrario, esso rappresentò un ambiente pieno di ostacoli per l'autocarro che, oltretutto, era necessario agli spostamenti veloci di truppe e ai rifornimenti. Attribuendo al fronte dell'Africa occidentale, come del resto a quello del Corno d'Africa, grande importanza, l'Italia aveva stipato nel deserto libico, prima della dichiarazione di guerra all'Inghilterra del giugno 1940, un numero eccessivo di divisioni di fanteria. Tale strategia non dava giusta importanza al gravoso sforzo logistico necessario al sostentamento e al movimento delle unità operative e considerava, erroneamente, che la potenza militare fosse rappresentata dal numero di soldati in campo. Gli inglesi invece schierarono forze relativamente modeste in numero (35.000 soldati), a difesa dei territori dell'Egitto, attorno al canale di Suez e in Somalia, ma di elevata qualità, addestrate al combattimento diurno e notturno nel deserto, su autoblindo e carri armati, idonee ad operare per lunghe distanze, sfruttando il collegamento radio attraverso le dune. Il rapporto di forze in campo, inizialmente, era di 5 a 1 in favore del Regio Esercito italiano. L'Italia considerava le conquiste nel territorio africano del settembre 1940, una contropartita da presentare agli inglesi, sul tavolo di un'eventuale trattativa di pace.

Africa settentrionale

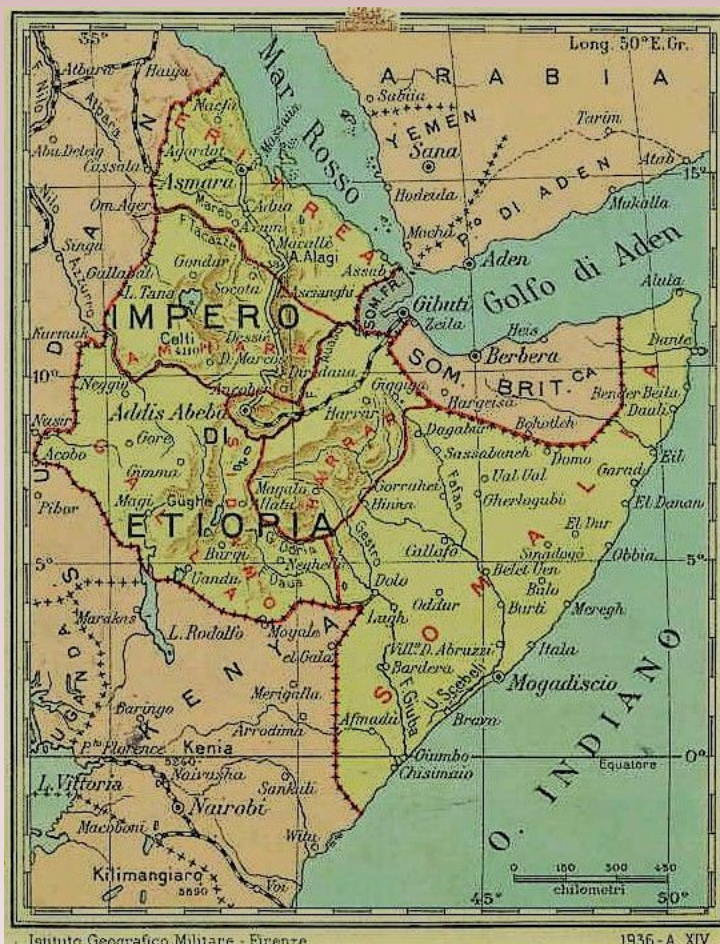
Il 7 dicembre 1940, con l'operazione "Compass", il Gen. Archibald Wavell, Comandante delle forze inglesi nel Medioriente, ordinò di attaccare le divisioni italiane in Libia, formate da 150.000 soldati e 550 mezzi cingolati, con appena 35.000 uomini e 275 carri. La celere, inaspettata, avanzata inglese, agli ordini del Gen. Richard O' Connor, fu improntata ad azioni offensive e di aggiramento, mediante carri armati, delle linee trincerate italiane, costringendole a una ritirata disastrosa lungo la rotabile costiera verso Tripoli. In appena due mesi, l'esercito del Gen. Graziani perse le piazzaforti di **Tobruch**, **Derna**, **Bengasi**, **Agedabia**, **El Agheila** e, dopo uno scontro di unità corazzate a **Beda Forum**, fu costretto alla capitolazione. Le perdite del Regio Esercito furono ingenti: circa 130 mila prigionieri, oltre 1100 cannoni e 390 carri. La disfatta determinò la sostituzione del Gen. Graziani, che lasciò la Libia, con il Gen. Gariboldi. Di fronte a questa situazione critica dell'Italia, Hitler decise di soccorrere l'alleato con l'invio in Libia dell'Afrikakorps, al comando del Gen. Erwin Rommel. I primi contingenti sbarcarono a Tripoli il 14 febbraio. La tattica operativa tedesca era simile a quella inglese: basata su veloci manovre di aggiramento dell'avversario mediante l'impiego di mezzi corazzati. Con una vittoriosa avanzata di più di mille chilometri, Erwin Rommel riconquistò la Cirenaica e



costrinse l'avversario nella roccaforte di **Tobruch** (12 aprile 1941). Ma Hitler, avendo già deciso di invadere i Balcani, assegnava un'importanza secondaria al teatro africano e diminuiva i rifornimenti di uomini e mezzi alle truppe di Rommel, perdendo l'occasione di conquistare l'Egitto, in un momento di difficoltà dell'avversario. Del resto anche Churchill fu costretto a dirottare le sue truppe nel nuovo teatro operativo in Grecia per non consentire l'acquisizione della superiorità militare di Hitler nel Mediterraneo. Gli inglesi, tuttavia, contrattaccarono in forze in Africa settentrionale lanciando l'operazione "Battleaxe" per distruggere le forze del Reich. Ma i carri inglesi, inaspettatamente, furono fermati dai cannoni contraerei da 88 mm. di Rommel, impiegati in funzione controcarro. Di fronte all'insuccesso dell'operazione, Churchill esonerò il Gen. Archibald Wavell e lo sostituì con Claude Auchinleck, già comandante in India. Solo nel novembre 1941, gli inglesi riuscirono a rompere l'accerchiamento intorno a **Tobruch**, costringendo le forze dell'Asse a ripiegare fino a **El Agheida**, subendo la perdita di 33.000 soldati, in maggioranza italiani, e 300 carri. Ma anche la Gran Bretagna, che per il successo in Africa aveva sguarnito il teatro operativo asiatico, pagherà un conto molto alto quando il Giappone scatenerà la sua offensiva nel Pacifico.

Africa orientale

Dopo gli iniziali successi italiani, nel 1941, le truppe britanniche ripresero l'iniziativa. In Etiopia c'era una forte disparità di forze a favore del vicerè italiano, il duca Amedeo d'Aosta. Questi, tuttavia, si trovava completamente isolato dalla madre patria e senza rifornimenti. L'attenzione del Governo italiano e dei vertici militari, era volta a rinforzare adeguatamente il teatro greco albanese, nel quale in primavera era prevista l'offensiva contro la Grecia. Gli inglesi, invece, ritenevano di importanza vitale rompere l'accerchiamento in questa zona chiave, per il controllo dei flussi navali attraverso il mar Rosso e il golfo di Aden. Nel gennaio 1941, i britannici iniziarono l'offensiva contro gli italiani con truppe giunte dall'India, dal Sud Africa e con combattenti abissini, partendo dal Sudan, dal Kenya, dalla Somalia e dall'Etiopia meridionale. L'azione inglese sostenuta da adeguate artiglierie, portò alla caduta di **Mogadiscio** (26 febbraio) e dopo l'epica battaglia di **Harrar** alla conquista dell'Etiopia centrale e dell'Eritrea (2-5 aprile). Il 10 aprile 1941 le colonne di truppe regolari britanniche e di ribelli abissini ripresero la capitale **Addis Abeba**, consentendo, un mese dopo, il trionfale ritorno di Hailè Selassie. Il 17, il duca d'Aosta si asserragliò con 7.000 uomini, tra cui un battaglione mitraglieri, un reggimento di artiglieria con 40 cannoni da 65/17 ed un reggimento di fanteria, sull'altura di **Amba Alagi**, fortificandola. Di fronte erano schierate una divisione indiana, un raggruppamento di brigate sudafricane e vari reparti indigeni. Per un totale di 41.000 uomini. Dopo circa 40 giorni di attacchi alle postazioni arroccate sull'altura, a circa 3000 metri di altitudine, alle truppe italiane e indigene non rimase che arrendersi. In omaggio alla strenua resistenza sostenuta, il nemico concesse l'onore delle armi al vicerè, mentre lasciava il campo per rifugiarsi in Kenya, dove nel marzo 1942 morirà per malattia. La campagna d'Etiopia si concluse in tre mesi, anche se l'ultimo contingente italiano resisterà a **Gondar** fino al novembre 1941.

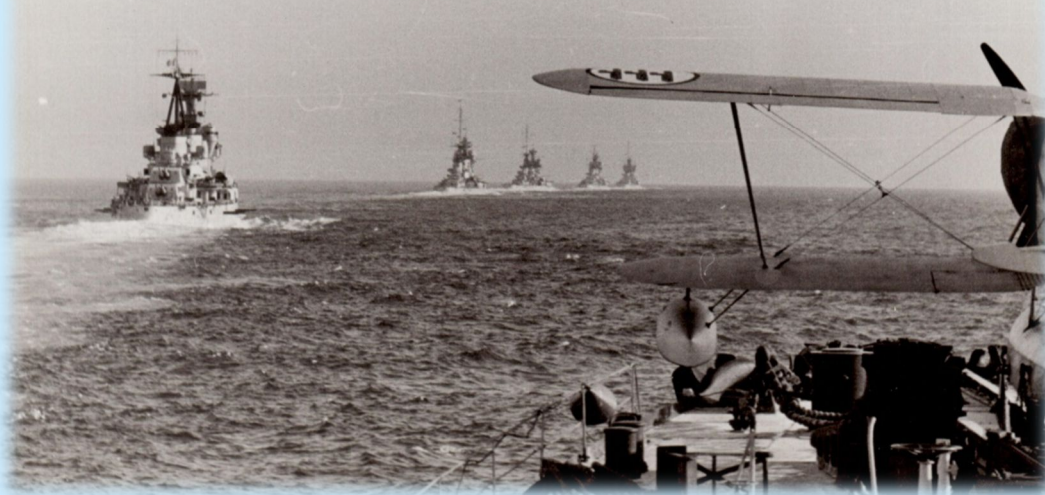


Fronte del Mediterraneo

Nella notte tra il 28 e il 29 marzo 1941, nelle acque a sud del Peloponneso, fra l'isolotto di **Gaudo** e **Capo Matapan**, la guerra navale nel Mediterraneo subì una svolta. La Squadra Navale della Regia Marina Italiana, agli ordini dell'Ammiraglio Angelo Iachino, si scontrò con una formazione della *Mediterranean Fleet* Britannica, comandata dall'Ammiraglio Andrew Cunningham. Aderendo alla richiesta dei tedeschi, la Regia Marina italiana

cercava di contrastare i convogli britannici che, dai porti egiziani e della Cirenaica, rifornivano materiali, armi e truppe alle forze alleate in Grecia. Nella battaglia, la flotta britannica danneggiò la corazzata italiana Vittorio Veneto che fu costretta a riparare nel porto di Taranto. Inoltre, la formazione inglese affondò, con il concorso della propria aviazione, tre incrociatori (Pola, Zara e Fiume) e due cacciatorpediniere (Alfieri e Carducci) italiani. Il numero di vittime subite dalla marina italiana fu molto elevato: 2400 morti, più di 1000 naufraghi tratti in salvo dagli inglesi e da una nave ospedale. A **Capo**

Battaglia navale di Matapan



Matapan si registrò una delle più gravi sconfitte della marina italiana, dovuta alla netta superiorità dell'avversario, che disponeva già di radar. D'ora in avanti le corazzate italiane rimarranno in porto e la marina riuscirà a garantire solo i convogli per Tripoli, accompagnati da azioni di motosiluranti e mezzi d'assalto. D'altra parte, le operazioni congiunte di aviazione e marina, dalla base di Malta, assicurarono agli inglesi il pieno controllo del Mediterraneo.



Le portaerei



1940. Gran Bretagna, classe ILLUSTRIOUS

Nel 1939 erano disponibili vari tipi di portaerei, a volte frutto di trasformazioni di altri tipi di nave. Soltanto la Gran Bretagna, il Giappone e gli Stati Uniti furono in grado di sfruttare la nuova arma. La Germania aveva iniziato la costruzione di due unità, mentre l'Italia non riuscì a concludere in tempo la trasformazione di due transatlantici. Nel 1940 la marina britannica varò la prima di tre unità della classe *Illustrious*, con un ponte a blindatura pesante e 33 aerei a bordo. Gli statunitensi e i giapponesi privilegiarono, invece, blindature più leggere a beneficio del numero di velivoli trasportati: la serie *Yorktown* americana era in grado di portare 96 aerei a bordo. Mentre le portaerei della serie *Shokaku* giapponese ne portavano 72. I modelli di punta viaggiavano sui 30 nodi ed erano dotati di artiglieria pesante contraerea. L'armamento dipendeva anche dalle funzioni svolte. Nel Mediterraneo le unità inglesi, che operavano con funzioni di sostegno ad altri convogli, imbarcavano aerei multiruolo. Nel Pacifico, dove le portaerei si scontrarono direttamente, gli Stati Uniti usarono soprattutto caccia, ricognitori-bombardieri e aerosiluranti. I giapponesi, a Pearl Harbor, dimostrarono la loro complessiva superiorità tecnica: le sei portaerei giapponesi consentirono di colpire la base americana con ben 189 aerei, con un raggio d'azione fino a 1100 chilometri.



1940. Giappone, serie Shokaku



1940. Stati Uniti, serie Yorktown



1939, Germania, corazzata Bismark

INVASIONE

dei Balcani

La Wermacht in Jugoslavia



Operazione "Marita"

Le forze in campo

Jugoslavia: circa 30 divisioni di fanteria e 3 di cavalleria, oltre ad altre forze specializzate, reggimenti di artiglieria di vario calibro, battaglioni di guardia alla frontiera e di supporto generale. Forza complessiva **900.000** soldati. L'aeronautica disponeva di circa 400 aerei, in parte obsoleti o non all'altezza di quelli avversari.

Germania: ai confini della Jugoslavia erano organizzate in due Armate e un Corpo d'Armata Panzer. La 2^a Armata di von Weichs, schierata in Ungheria e in Austria, comprendeva 5 divisioni di fanteria, 1 corazzata, una da montagna e una motorizzata. La 1^a Armata Panzer di von Kleist in Bulgaria e il XLI Corpo d'Armata corazzato autonomo, in Romania, comprendevano, 1 divisione da montagna, 2 divisioni motorizzate oltre a forze delle SS (la 1^a divisione corazzata "Leibstandarte" e la 2^a divisione motorizzata SS) e reparti d'élite. Parteciparono anche divisioni motorizzate della 12^a Armata del generale von List, dislocate in Bulgaria, tra i confini della Jugoslavia e della Grecia. Forza complessiva del Reich: **337.000** soldati. La Luftwaffe schierò, sulle basi viciniori al confine jugoslavo, circa 1000 aerei di diversa capacità operativa, in supporto alle operazioni terrestri.

La manovra organizzata a tenaglia, parti dalla Bulgaria con le forze ivi dislocate, agli ordini di von Kleist, puntando verso Belgrado, mentre da nord von Weichs con la 2^a Armata si diresse dapprima verso Zagabria e quindi con alcune divisioni verso la capitale, costringendo le difese alla resa. Con le rimanenti forze puntò ed occupò Sarajevo, sconfiggendo il grosso dello schieramento avversario. In sole due settimane la resistenza dell'esercito jugoslavo fu annientata. Fu istituito un Protettorato tedesco sulla Serbia e parte della Slovenia (Lubiana e la costa dalmata

Italia: a nord era schierata la 2^a Armata (10 divisioni di fanteria, 3 motorizzate e 3 divisioni celeri) sotto il comando del Generale Vittorio Ambrosio, con l'obiettivo di conquistare Lubiana e la costa dalmata. A Zara stanziava una guarnigione di 9.000 uomini, al comando del Generale Emilio Giglioli. Infine dall'Albania la 9^a Armata assegnò 3 divisioni di fanteria, 2 divisioni della milizia volontaria, 1 divisione ibrida con forze per la difesa della frontiera, agli ordini del Generale Alessandro Biroli. La regia aeronautica mise in campo più di 650 aerei multiruolo. La forza complessiva era di circa **300.000** soldati.

Ungheria: alcune divisioni della 3^a Armata ungherese con reparti di supporto, per un totale di circa **80.000** soldati.

furono lasciate all'Italia), la Macedonia venne ceduta alla Bulgaria, fu costituito uno Stato fascista in Croazia sotto tutela italiana.

La 12^a Armata di von List, dalla Bulgaria, coadiuvata dalle rimanenti forze della 2^a Armata penetrò in Grecia e conquistò Salonicco, isolando un grosso contingente greco che stanziava in Tracia per fronteggiare l'eventuale sfondamento da quella parte. La Wehrmacht, per aggirare l'esercito greco in Albania, puntò verso la costa occidentale, congiungendosi con i reparti italiani. La superiorità delle forze dell'Asse eliminò ogni resistenza dell'esercito ellenico, pur sostenuto da quattro divisioni inglesi. A tappe forzate furono superate le linee difensive, con ampie manovre di aggiramento. In due settimane furono occupati il Pireo e il Peloponneso. Al corpo di spedizione inglese, composto da circa 50.000 soldati, non restò che imbarcarsi e dirigersi verso l'isola di Creta. La campagna dei Balcani rappresentò l'ultima vittoriosa "Blitzkrieg" della Germania. Essa consentì di ampliare il dominio del Reich sull'Europa continentale e impossessarsi di un grande serbatoio di derrate alimentari e di materie prime.



Marzo 1941 - Mussolini in Grecia



L'attacco all'isola di Creta fu ordinato dal generale Kurt Student, veterano dell'aviazione tedesca. Il 20 maggio 1941, paracadutisti della Wehrmacht, colsero di sorpresa 35.000 britannici e due divisioni greche che difendevano l'isola, al comando del generale Bernard Freyburg. Il successo dell'operazione fu dovuto alla combinazione del bombardamento aereo degli aeroporti con il successivo arrivo dei paracadutisti. Le truppe aviotrasportate tedesche arrivarono sull'isola principalmente mediante alianti e aerei da trasporto. Per l'indisponibilità di carri armati, mezzi contraerei ed aerei efficienti Freyburg non fu in grado di contrastare l'avversario. Dopo

dieci giorni di dominio dell'aria da parte della Luftwaffe, che contrastò efficacemente ogni tentativo d'intervento dei mezzi della Royal Navy (3 incrociatori e 6 cacciatorpediniere furono affondati), caddero in mano tedesca gli aeroporti di Maleme e Retimo a nord dell'isola. I britannici (neozelandesi e australiani) contarono circa 3.000 morti e 12.000 prigionieri; i rimanenti furono evacuati dall'isola. Anche da parte tedesca le perdite furono pesanti: 4000 morti e altrettanti feriti. La conquista di Creta fu un brillante successo per gli strateghi tedeschi, ma l'alto numero dei caduti li dissuaderà dall'intraprendere, in seguito, analoghe operazioni. La Gran Bretagna perse una zona vitale del Mediterraneo: il controllo del mare Egeo.



Fronte Orientale

Operazione "Barbarossa"

Forze e obiettivi

Forze tedesche: 3 Gr. d'Armata (146 D. + forze alleate altri Paesi). Tot. 3,5 mil. uomini.

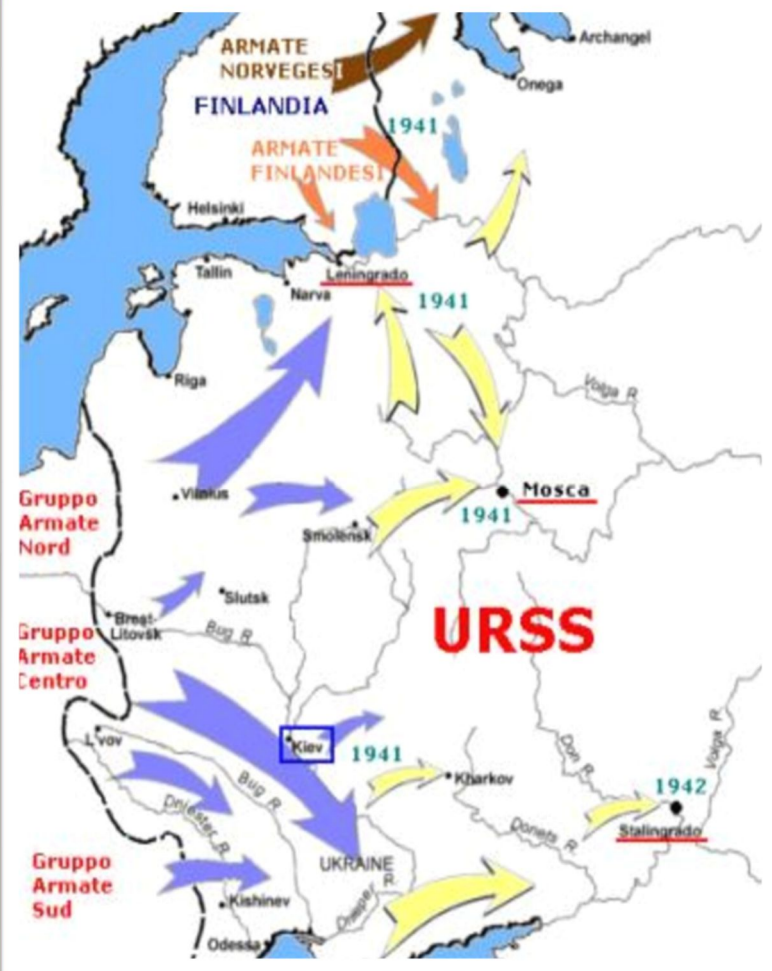
Comandanti e OBJ:

- **Nord** : Wilhem von Leeb (Leningrado)
- **Centro**: Fedor von Bock (Mosca)
- **Sud**: Gerard von Rundstedt (Stalingrado)

Mezzi: 3.300 carri armati, 600.000 veicoli motorizzati, 7.000 pezzi di artiglieria, 2.770 aerei

Forze U.R.S.S.: 303 D. (170 sul fronte, 133 in riserva). Tot. 4,7 milioni soldati di cui 2,55 mil. sul fronte occidentale.

Mezzi: 17.000 mezzi corazzati e circa 20.000 aerei operativamente antiquati. Truppe poco addestrate.



Dopo aver soccorso l'alleato italiano in Grecia e conquistato il resto dei Balcani con l'operazione "Marita", Hitler fece scattare l'operazione **Barbarossa**, il 22 giugno 1941, con il preciso intento di distruggere la capacità militare sovietica, mediante ardite operazioni di aggiramento, in modo da impedire la ritirata del nemico nelle vaste difficili retrovie. Il piano d'invasione prevedeva un attacco, sferrato da tre gruppi di armate, a nord, al centro e a sud, per la conquista rispettivamente di **Leningrado**, **Mosca** e le regioni agricole e petrolifere dell' **Ucraina** e del **Caucaso**. L'aggressione tedesca avveniva in violazione al patto Ribbentrop/Molotov, precedentemente firmato per la spartizione dell'Est europeo. I principi del *blitzkrieg*, per la prima volta attuati su un territorio esteso dalla Finlandia al Mar Nero, portarono nei primi mesi a risultati sbalorditivi. Il 10 luglio il gruppo d'Armata nord occupava la Lituania e si trovava sul fiume **Luga** a 100 Km. da **Leningrado**. Nella sacca di **Smolensk**, al centro, tra il confine russo e Mosca, i tedeschi catturarono 300.000 prigionieri, 3.200 carri armati e 3100 cannoni. Il gruppo d'Armata sud proseguì più lentamente verso la Crimea. Il 26 settembre von Rundstedt, coadiuvato dal II gruppo Panzer di Guderian, chiuse la tenaglia su **Kiev**, annientando 5 eserciti russi con la cattura di 665.000 prigionieri e 884 carri armati. L'Ucraina (granaio russo), parte della **Crimea** (a meno di Sebastopoli) e il bacino del **Donetz** furono occupati dai tedeschi. Nella prima settimana di ottobre, al centro, nella sacca di **Briansk** furono catturati 660.000 prigionieri, 1.242 blindati e 5.412 cannoni. Alla fine di ottobre la Wehrmacht, con la perdita di mezzo milione di effettivi, era estenuata dallo sforzo e dal fango e si arrestò. L'Armata Rossa non si era disintegrata. Anzi, chiarificate le intenzioni belliche con il Giappone, richiamò le truppe dislocate a oriente e il 5 dicembre passò al contrattacco, facendo arretrare da 100 a 250 Km. i contingenti tedeschi, schierati intorno alla capitale. **Kalinin**, **Tula** e **Kaluga** furono riconquistati.

Ottobre 1941 – Wehrmacht verso Stalingrado



Corpo di Spedizione italiano in Russia

All'inizio dell'operazione Barbarossa, gli esiti della guerra apparivano scontati per il trionfo delle truppe tedesche, per cui Mussolini, onde non restare escluso dalle trattative postbelliche, offrì all'alleato tedesco - che già fruiwa del concorso di truppe rumene, ungheresi, slovacche e finlandesi - l'aiuto di un Corpo di spedizione (CSIR) di circa 62.000 uomini, che riuniva le migliori truppe disponibili, al momento, per addestramento ed equipaggiamento.



Ritirata italiana nella battaglia di Natale 1941

Il CSIR, in principio inquadrato nell'11^a Armata del Gen. Schobert, nell'agosto del '41, passò alle dipendenze del 1^o Panzergruppe del Gen. Von Kleist, la cui velocità di movimento pose in seria crisi le unità italiane, solamente "autotrasportabili". Con disperate marce forzate, gli italiani seguirono il veloce alleato e furono in grado di eseguirne gli ordini. Parteciparono alla battaglia di **Petrikovka**, conquistarono **Stalino** e, in progressione, i centri industriali di **Rykov** e **Gorlovka**. Alcuni reparti furono coinvolti negli scontri di **Ubeschitche** e **Chazepetovka**. Al sopraggiungere del "generale inverno" i russi, perfettamente equipaggiati, lanciarono una robusta offensiva, ricordata come battaglia di Natale. Durante gli scontri gli italiani furono costretti a retrocedere ma, dopo alterne vicende, malgrado l'evidente inferiorità organica, riuscirono a riconquistare le posizioni perdute e soccorrere validamente la 17^a Armata tedesca del Gen. von Makenzen. Fino a tale situazione, nonostante le carenze organizzative, il CSIR, aveva dimostrato una buona capacità operativa.

Fronte del Pacifico



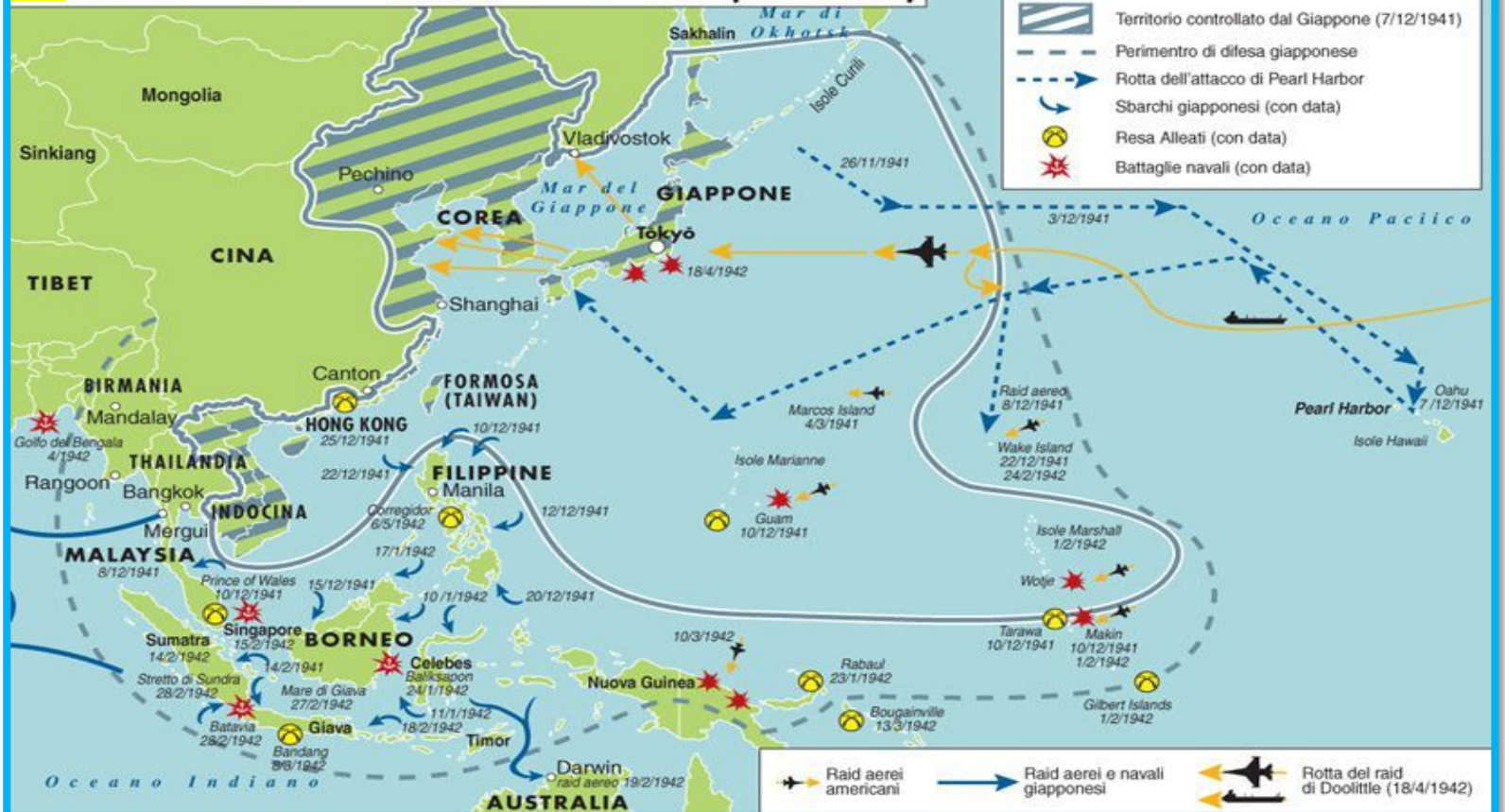
7 dic. 1941 - Pearl Harbor

L'occupazione dell'Indocina francese nel luglio 1941, provocò, da parte degli Stati Uniti, la sospensione delle forniture di petrolio e materie prime alle industrie nipponiche. Gli USA da tempo manifestavano insofferenza verso la politica di Tokyo, tesa ad estendere la propria influenza sulla Cina e gli altri Stati del Pacifico. Le relazioni tra le due potenze peggiorarono con l'avvento al potere del generale Hideki Tojo, che lo esercitò sempre più su posizioni oltranziste.

Il 7 dicembre 1941 unità aeronavali giapponesi attaccarono di sorpresa la base americana di **Pearl Harbor**, nelle isole Hawaii, distruggendo buona parte

delle navi nel porto, senza colpire peraltro nessuna portaerei, spostate pochi giorni prima in altra sede. Il giorno successivo il Giappone dichiarò formalmente guerra a Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia, seguito dalla Germania e dall'Italia. L'Unione Sovietica, legata a Tokyo dal patto di neutralità dell'aprile 1941, non scese in campo contro il Giappone. Dopo Pearl Harbor, i giapponesi distrussero buona parte della flotta britannica, concentrata nel golfo di Siam, al largo della Malaysia e misero in atto un'imponente offensiva che in pochi mesi portò alla conquista delle principali basi britanniche, statunitensi e olandesi nel Sudest asiatico, quindi all'invasione della Thailandia, Hong Kong, Filippine e isole Salomone.

GLI OBIETTIVI BELLICI GIAPPONESI (1941-42)



Espansionismo giapponese

Conquiste territoriali

Isole di Wake e di Guam, in mano agli USA sin dal 1898, sulle rotte di transito verso le Filippine e la Malaysia. Tra l'8 e il 23 dicembre 1941 le guarnigioni statunitensi a presidio di queste isole, nonostante una strenua e valorosa resistenza furono sopraffatte da attacchi combinati di aerei e di sbarchi di truppe dal mare nipponici.

Thailandia. L'invasione giapponese ebbe inizio e fu portata a termine in un giorno (8 dic. 1941). Gli scontri furono circoscritti e terminarono dopo poche ore, grazie ad un cessate il fuoco concordato tra le parti.

Hong Kong. Colonia britannica dal 1841. Per la sua difesa, a partire dal 1936 fu organizzata la linea *Gin Drinkers* sul tipo della Maginot. L'offensiva Giapponese, improntata a potenza e velocità di esecuzione, affidata alla 33^a Armata del Ten. Gen. Takashi, forte di 50.000 uomini contro i 15.000 soldati britannici, costrinse alla resa la guarnigione a presidio dell'isola, il 25 dic. 1941.

Battaglie aeronavali

Contemporaneamente alla battaglia di Pearl Harbor, il Giappone eseguì alcuni sbarchi nell'Istmo di Kra e sulla costa orientale della penisola malese. Una squadra navale britannica, costituita dalla corazzata *Prince of Wales*, dall'incrociatore *Repulse* e da quattro cacciatorpediniere, venne inviata nell'area, per contrastare le forze navali nipponiche, la cui consistenza era di due navi da battaglia veloci, numerosi incrociatori e cacciatorpediniere e una flottiglia di sottomarini. Il susseguirsi degli attacchi aerei alle navi inglesi – che pur disponevano di una notevole agilità di manovra e di armi controaeree – rese inefficaci le loro difese. Le navi da battaglia *Repulse* e *Prince of Wales* furono colpite ripetutamente e affondate, determinando la temporanea supremazia aeronavale del Giappone nel Pacifico.

gennaio

l	m	m	g	v	s	d
			1	2	3	
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

febbraio

l	m	m	g	v	s	d
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28

marzo

l	m	m	g	v	s	d
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

aprile

l	m	m	g	v	s	d
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30		

2021

settembre

l	m	m	g	v	s	d
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			

ottobre

l	m	m	g	v	s	d
			1	2	3	
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

novembre

l	m	m	g	v	s	d
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30					

dicembre

l	m	m	g	v	s	d
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		



Attacco giapponese a Pearl Harbor

maggio

l	m	m	g	v	s	d
				1	2	
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						

giugno

l	m	m	g	v	s	d
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30				

luglio

l	m	m	g	v	s	d
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

agosto

l	m	m	g	v	s	d
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					



1941: guerra in Africa settentrionale

FESTIVITA' 2021

Capodanno: venerdì 1 gen. – **S. Pasqua:** domenica 4 apr. – **Festa della Repubblica:** mercoledì 2 giu. **Ferragosto:** domenica 15 ago. – **Festa delle F.F.A.A. e dell'Unità nazionale:** giovedì 4 novembre - **S. Natale:** sabato 25 dic. - **S. Silvestro:** venerdì 31 dicembre

Cenni Storici dell'A.N.U.P.S.A.

La “Società fra gli Ufficiali pensionati del Regno d'Italia”, costituita fin dal 1892 e riconosciuta nel 1895, con l'approvazione dello Statuto, fu autorizzata a far uso dell'emblema, registrato dalla Consulta Araldica - Ufficio del Commissario del Re- al n. 4520 del 10 agosto 1894, formato da una stella raggiante d'argento sopra una coccarda dello stesso metallo, col fregio sulla stella di un'aquila sabauda, coronata, caricante un trofeo di bandiera, cannone, fucili, gabbioni, scovolo, zappa, tamburo e palle, il tutto d'oro e caricata in petto da uno scudetto di Savoia, smaltato a colori”. Il 23 maggio 1899, con R.D. n. CLXXXIX, fu eletta a Ente Morale.

Il 3 febbraio 1948 ebbe origine l'attuale “Associazione Nazionale Ufficiali Provenienti dal Servizio Attivo”, raccogliendo lo spirito di solidarietà del vecchio sodalizio, che, nel periodo intermedio, si era fuso con l'Istituto di Beneficenza Vittorio Emanuele III, formando un'unica istituzione pubblica di beneficenza. Gli Ufficiali provenienti dal servizio attivo sentirono la necessità di costituire un apposito sodalizio, senza rinnegare le comuni origini e gli scopi sociali. Una frase significativa dello Statuto sociale ne delineava gli scopi principali: “La fiamma che per oltre un trentennio ha sorretto il nostro animo non può e non deve spegnersi. Appare pertanto evidente la necessità di organizzarsi sia per alimentare la fiamma sia per garantire i nostri interessi presso le Autorità Militari sia per valorizzare le nostre capacità lavorative in ogni campo”.

Il 31 luglio 1948 uscì il primo “Notiziario Interno” che nel gennaio 1958 cambiò veste e titolo tramutandosi in “Tradizione Militare”. Da quel primo numero, “Tradizione Militare” ha continuato a svolgere una sempre più apprezzata attività sociale, difendendo i valori delle nostre tradizioni, dando voce al pensiero dei Soci e informandoli di tutte le iniziative che l'Associazione attua in favore degli Ufficiali che hanno lasciato il servizio. Attività rivolte, in particolare, alla difesa dei diritti giuridico amministrativi dei Soci (delle vedove e degli eredi) proprio nel momento più delicato della vita, quando, lasciato il servizio attivo, viene meno il sostegno delle Istituzioni.

Lo stemma in atto è stato concesso con D.P.R. 29 luglio 1993 e registrato nel registro araldico dell'Archivio Centrale dello Stato, il 28 settembre 1993, alla pagina 42. Esso è così descritto: “di rosso, alle due spade d'argento, guarnite d'oro, poste in decusse, con la punta all'insù, legate dalla sciarpa azzurra d'onore, con i due fiocchi all'ingiù; al capo d'azzurro, caricato da tre stelle d'oro, sostenuto da un filetto dello stesso; il tutto alla bordatura tricolore, formata da tre filetti, di rosso, d'argento, di verde. Lo scudo è sormontato dalla corona ornata da un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili), con due cordonate a muro sui margini, cimato da dodici merli guelfi (sette visibili), il tutto d'oro e murato di nero”.

PRESIDENZA NAZIONALE

Presidente	Gen. C.A. RIVA Mauro
Vice Presidente	Gen. D. RENZI Roberto
Segretario Generale	Gen. D. CACCESE Ugo

COMITATI REGIONALI



CENTRALE

(ROMA)

MERIDIONALE

(CASERTA)

NORD EST

(PADOVA)

NORD OVEST

(TORINO)

T. EMILIANO

(PARMA)